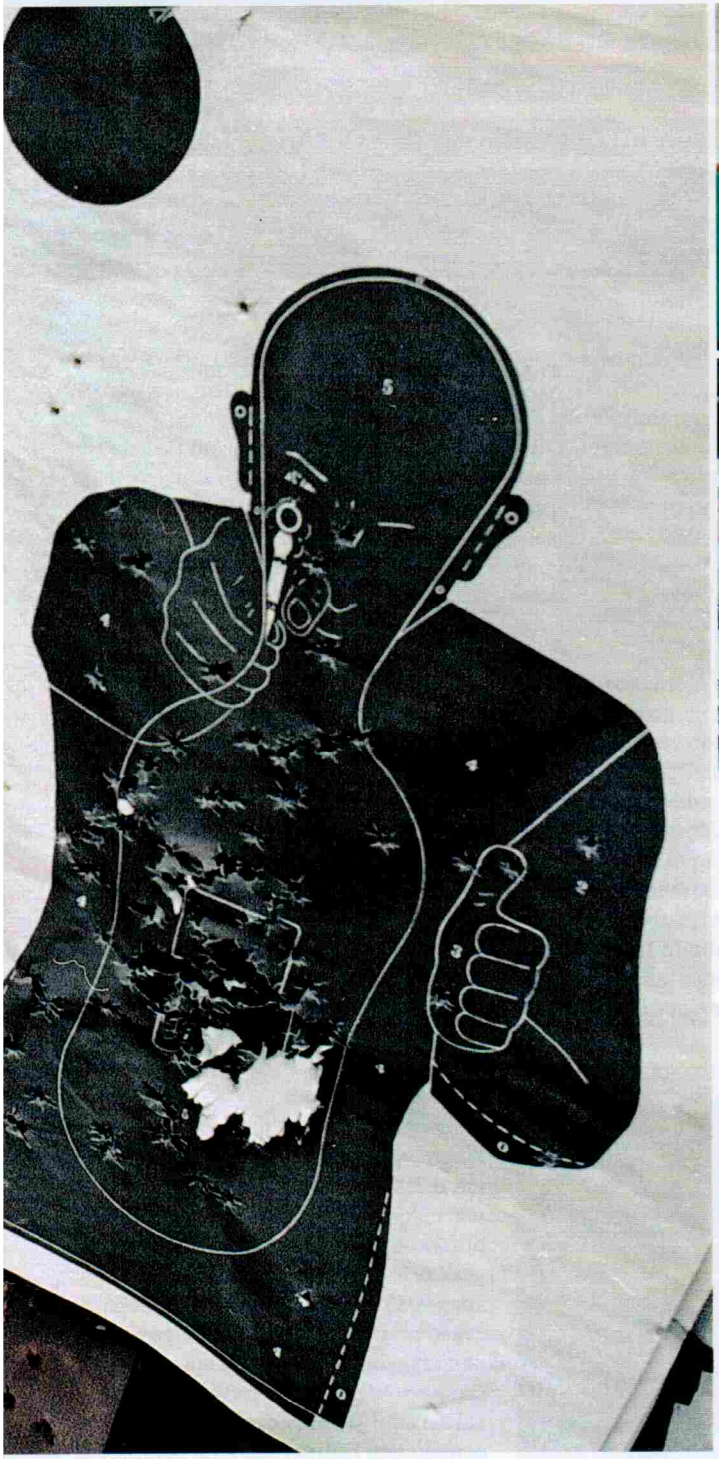
QUESTA LEGGE È

GIN ANGRI

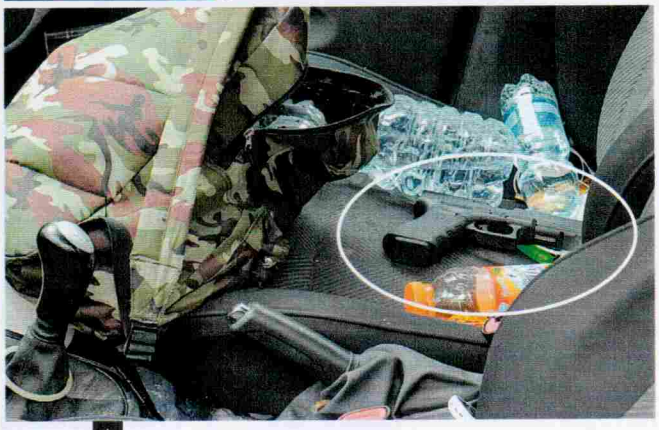
UN COLABRODO



ANSA X2

dai nostri inviati
Marco Mensurati
e **Fabio Tonacci**

Come Luca Traini, oltre mezzo milione di italiani ha il **porto d'armi per uso sportivo**. E sono sempre di più. Perché ottenerlo è facile. E nessuno controlla. Inchiesta



A SINISTRA, DUE **BERSAGLI** "ILLEGALI" IN UN POLIGONO DI TIRO: SECONDO LA LEGGE NON DEVONO RAPPRESENTARE IL CORPO UMANO. SOPRA, **LUCA TRAINI** CHE IL 3 FEBBRAIO 2018, A **MACERATA**, CON LA SUA ARMA HA FERITO SEI PERSONE; NELLA FOTO SOTTO LA SUA GLOCK ABBANDONATA IN AUTO DOPO IL **RAID RAZZISTA**

MACERATA. Il 12 dicembre del 2014 «il signor Luca Traini risulta in possesso dei requisiti» per ottenere il porto d'armi per uso sportivo. Un medico ha certificato, tra l'altro, «l'assenza di disturbi mentali, di personalità o comportamentali». Il 3 febbraio 2018 lo stesso signor Luca Traini senza disturbi mentali o comportamentali afferra la sua Glock semiautomatica regolarmente detenuta e conservata nella cassaforte di casa, la carica con i proiettili regolarmente acquistati, sale in macchina. E per le successive due ore spara contro ogni uomo con la pelle nera che incontra per le strade di Macerata.

La stessa persona. Un ragazzo di 28 anni militante della Lega di Salvini e dichiaratamente fascista. Ce l'ha proprio disegnato in faccia, il suo fasci-

IL PORTO D'ARMI IN ITALIA
per difesa personale e per uso sportivo

NEGLI ULTIMI ANNI AUMENTANO LE LICENZE CONCESSE PER USO SPORTIVO. DANNO DIRITTO AL POSSESSO DI TRE ARMI COMUNI, SEI ARMI SPORTIVE (CORTE E LUNGHE) E DI UN NUMERO ILLIMITATO DI FUCILI. DIMINUISCONO, INVECE, LE LICENZE PER LE ARMI DA DIFESA PERSONALE. (DATI MINISTERO DELL'INTERNO)

smo. Sulla tempia destra si è tatuato la Zanna di Lupo, la runa Wolfsangel pescata dall'iconografia germanica e adottata come simbolo dal nazismo. Tre anni fa era idoneo ad avere una pistola, oggi è in carcere per il ferimento di sei persone, in attesa del processo che si aprirà a maggio e con due avvocati intenti a dimostrare la parziale infermità mentale del loro cliente.

Luca Traini è stato chiamato in molti modi: fascista, nazista, suprematista bianco, sociopatico, squilibrato, violento. C'è però un'altra definizione che aiuta a descrivere il personaggio: sportivo dell'Unione italiana di tiro a segno.

Il *Venerdì* ha potuto consultare la documentazione che nel 2015 presentò alla questura di Macerata. Il primo dato che si nota è la rapidità con cui lo Stato si è assunto la responsabilità di armare un suo cittadino. Passano diciotto giorni da quando Traini chiede la licenza a quando gli viene concessa: 15 gennaio - 2 febbraio. La discrezionalità del questore, in base alla normativa di riferimento, è infatti minima: può rigettare la domanda solo se il richiedente ha precedenti penali per rapina, se ha condanne superiori a tre anni per delitti non colposi, se è conosciuto per essere un delinquente «professionale o per tendenza» o se è stato un disertore di guerra «anche se amnistiato». Con le carte in regola, bastano due bolli da 16 euro e qualche giorno di pazienza.

NEL 2014 L'OK DEL MEDICO: «IL SIGNOR TRAINI NON PRESENTA DISTURBI MENTALI...»

In questa storia, nessuno ha fatto male il proprio lavoro. E il paradosso è proprio la correttezza della procedura che ha armato Traini, accusato di strage.

Nel fascicolo ci sono il certificato medico di idoneità psicofisica, quello per il maneggio delle armi rilasciato da una struttura della Federazione sportiva associata al Coni, il modulo della richiesta compilato in tutte le sue parti e i due bolli. Pezzi di carta che raccontano il percorso della pratica.

A metà dicembre del 2014 Traini va nel reparto Medicina legale della Asur Marche 3 per il controllo dell'udito e della vista. Ha già con sé un foglio decisivo: il certificato anamnestico preliminare firmato dal suo medico di famiglia Luca Vissani: «In quel momento stava bene, per motivi di privacy non posso aggiungere altro». Su un modulo prestampato Vissani ha attestato tre fatti: il suo paziente non soffre e non ha mai sofferto di malattie del sistema nervoso, non ha mai avuto turbe psichiche e neppure mai assunto sostanze psicoattive. È un documento rilasciato sulla base della storia clinica del paziente e di una semplice autocertificazione.

L'esito dell'esame all'Asur Marche 3, per Traini, è positivo: udito perfetto, vista così così. Necessario l'uso degli occhiali.

La scena si sposta poi al poligono di Macerata. Il 10 gennaio seguente partecipa alle prove di tiro con pistola e carabina. I corsi costano in media 150 euro, durano mezza giornata e basta dimostrare di saper sparare nella direzione del bersaglio per avere l'autorizzazione al maneggio. Traini ottiene il diploma numero 100301B00082, «Regolarmente iscritto nel registro dei volontari dell'Unione italiana tiro a segno». Consegna lo scartafaccio all'ufficio competente della polizia il 15 gennaio. Il 2 febbraio ha l'ok del questore, ora in pensione, Leucio Porto. Il 10 Traini entra all'Armeria Sportguns, appena fuori dal centro storico, e con 600 euro acquista una Glock 17 calibro 19 X 21. Con altri 12 euro, 50 pallottole.

Nei mesi e negli anni successivi non è chiaro dove sia andato ad allenarsi. Al tiro a segno federale di Macerata hanno perso le sue tracce e dal 2016 non risulta più iscritto. Il raid del febbraio scorso, però, dimostra che nella sua testa Traini ha valicato un punto di non ritorno. Un punto posizionato in un momento indefinito della sua parabola umana, forse tra quando compra la pistola e quando la usa «per far fuori tutti i neri». Probabilmente, ma nessuno è in grado di escludere che i primi sintomi di squilibrio non fossero precedenti.

Quel momento X mette sotto accusa l'intero sistema di monitoraggio e garanzia dell'incolumità pubblica. Perché la macchina soffre di una specie di miopia burocratica e solo con difficoltà si accorge di eventuali evoluzioni patologiche dei soggetti a cui concede il permesso di avere armi. «Sei anni nella vita di una persona sono tantissimi», spiega Marco Cannavicci psicologo militare di Roma, «in sei anni si distruggono matrimoni, si consumano lutti, si perdono lavori». Sei

SOPRA, IL POLIGONO DI MACERATA: RILASCIÒ A TRAINI IL **DIPLOMA N. 100301B00082**. NELLA PAGINA A SINISTRA, IN BASSO, AGENTI DI POLIZIA, A FIRENZE, NEL LUOGO IN CUI **ROBERTO PIRRONE** HA UCCISO IL SENEGALESE **IDY DIENE** CON LA SUA PISTOLA: CONCESSA ANCHE A LUI PER USO SPORTIVO

anni non sono un tempo a caso: tanto dura la licenza per uso sportivo, prima del rinnovo.

Nei casi di risse, violenze, denunce e segnalazioni per droga o ubriachezza, il questore viene informato e messo in condizioni di ritirarla. Ma cosa succede quando «uno sportivo del tirassegno» o un cacciatore finisce in depressione e non si rivolge a nessuno? O magari si fa curare da uno specialista, senza passare dal medico di base? Quasi sempre l'opportuna circolazione di informazioni confligge con la privacy del paziente. Sei anni per il rinnovo sono oggettivamente troppi. E sembrano rappresentare una falla della normativa.

Questo tipo di licenza dà diritto ad acquistare tre armi comuni, sei armi sportive (corte e lunghe) e un numero illimitato di fucili. Ogni armeria per legge comunica in tempo reale alla polizia gli acquisti. Ad oggi, però, non si riesce a sapere quante pistole, fucili da caccia e carabine girano nel nostro Paese. Il Viminale tiene nascosto il dato. Si sa solo quanti sono i permessi. E anche qui si annida un'anomalìa. Incrociando i dati ufficiali, infatti, spicca una clamorosa sproporzione tra le 563.415 licenze per uso sportivo concesse fino ad oggi dallo Stato (80.000 in più rispetto al 2016, 165.000 in più rispetto al 2013) e i circa 94.000 tesserati alla Federazione di tiro a segno e tiro a volo. Se si considera che per sparare in un poligono federale è obbligatorio tesserarsi, l'inevitabile domanda è: l'altro mezzo milione di italiani detentore di quella licenza che cosa ci fa, o ci vuole fare, con l'arma?

«I più la tengono in casa con l'ipotesi di usarla per legittima difesa», sostiene Giorgio Beretta, analista dell'Osservatorio permanente sulle armi leggere di Brescia. «Con questo tipo di permesso non bisogna fare la revisione annuale, obbligatoria per chi ha il porto d'armi per ragioni di incolumità personale, e non si è costretti a lasciare la pistola a casa, come impone la semplice licenza di detenzione». Oltretutto è economico.

LA LICENZA PER USO SPORTIVO É VALIDA SEI ANNI: «E IN QUEI SEI ANNI PUÒ SUCCEDERE DI TUTTO...»

Il sistema, secondo Marco Cannavicci, si regge su «una legge lacunosa e interpretabile». Il cuore rimane il Regio Decreto 635 del 1940, perché l'Italia non ha ancora recepito la nuova direttiva europea approvata un anno fa. I requisiti fisici e psicofisici necessari li ha stabiliti nel 1998 il ministero della Sanità: 1) *"Acutezza visiva non inferiore a 8/10 dell'occhio che vede meglio, raggiungibile anche attraverso gli occhiali, vale anche per i monocoli"*; 2) *"Soglia uditiva non superiore ai 30 decibel nell'orecchio migliore o in alternativa la percezione della voce da non meno di 6 metri di distanza"*; 3) *"Adeguata capacità funzionale degli arti superiori e della colonna vertebrale"*, vanno bene anche le protesi. 4) *"Assenza di alterazioni neurologiche invalidanti dal punto di vista motorio"*. 5) *"Assenza di disturbi mentali, della personalità o del comportamento"*.

«Da sempre i medici chiedono una riforma che indichi con certezza chi deve fare cosa nella concessione del permesso», spiega Cannavicci. «E questo vale tanto per quelle ad uso sportivo quanto per quelle per la caccia e la difesa personale». La prospettiva auspicabile è avere un unico responsabile per l'intero procedimento, individuando criteri oggettivi come la valutazione dell'impulsività del soggetto al momento della richiesta e negli anni successivi. La lobby delle armi, rappresentante di quel nodo di interessi tra industrie produttrici, consumatori del piombo e ideologi della paura, ovviamente frena. Ma fanno resistenza anche le Asl regionali, ovvero gli enti deputati al controllo della procedura.

Nel frattempo la cronaca nera deve occuparsi di "altri Traini". Un mese dopo il raid di Macerata, il signor Roberto Pirrone di Firenze, ex tipografo e anche lui iscritto a un tiro a segno sportivo, esce di casa per suicidarsi. Sul Ponte Vespucci incontra il senegalese Idy Diene. Lo uccide. Gli spara nel petto con la Beretta regolarmente detenuta.

Marco Mensurati
Fabio Tonacci